

MINORI / ACCOGLIENZA

La tripla vulnerabilità

Quando al fatto di essere un bambino con disabilità si aggiunge anche una situazione di abbandono da parte della famiglia, viene a crearsi una condizione di estrema vulnerabilità per la vittima. Un nuovo e originale progetto di "L'abilità" cerca di rispondere ai bisogni di questi piccoli, mettendo a loro disposizione una "casa" in grado di accoglierli e curarli nell'attesa di un affido o di un'adozione.

*di Laura Borghetto
(presidente L'abilità onlus)*

C'è molta letteratura che analizza le dinamiche psicologiche che si strutturano all'interno della famiglia del bambino con disabilità: lo shock, il rifiuto, la difficoltà dell'accettazione, la paura e così via. Per una volta vorrei provare a descrivere quella stessa famiglia non come un *pattern* psicologico, sociologico o politico ma dall'interno, provando a posizionarmi sul punto di vista che parte dagli occhi del bambino appartenente a quella famiglia.

Come vede il bambino con disabilità la sua mamma e il suo papà? «A volte, scorgo sui volti dei genitori di bambini come me quella ruga in più, la piega della bocca verso il basso, quasi impercettibile. Sono i segni, credo, della fatica di adattarsi, di accettarci per quello che siamo. Vi siete mai chiesti, voi adulti, dove si cela la traccia della nostra fatica? Io ho trascorso nove mesi fantasticando su una mamma "fatina", tutta coccole e occhi azzurri, e su un papà che trascorresse intere giornate a giocare con me. E una famiglia, un'intera comunità che mi aspettava con gioia. Quando ho capito cosa c'era là fuori, ho sentito uno scricchiolio dalla testa al cuore, un sottile dolore avanzare lungo tutto il mio esistere»¹. In questo brano una mamma immagina come si sente il suo bambino con sindrome di Down guardandola ogni giorno, spianandone le smorfie di fatica e di dolore, rimpiangendo una mamma fatina al posto di una mamma disperata o di una comunità totalmente assente. Un sottile dolore che ha una dimensione umana e sociale, perché è un rifiuto che, dall'intimo della famiglia, si propaga alla società.

Bambini, disabilità e abbandono

E come provare a descrivere il dolore di un bambino con disabilità che non ha mai avuto una famiglia perché non è stato riconosciuto alla nascita oppure perché ne è stato allontanato un giorno, in fretta e furia da un Tribunale dei minorenni, per gravi maltrattamenti o incuria? Stiamo parlando del diritto alla famiglia che è sacrosanto nella vita della persona e che è ancora più importante quando un bambino ha bisogni speciali, perché una patologia ne limita le sue funzioni primarie come il cammi-

nare, il comunicare o il capire il mondo che lo circonda. Con molta probabilità, stiamo parlando – nella galassia delle problematiche legate alle fragilità dell'infanzia – forse degli "ultimi", della nicchia della disabilità. Una triplice vulnerabilità perché parliamo di minori, di disabilità e di abbandono. Un dolore enorme per il bambino che si trova in questa situazione, una sfida ancora più complessa per la comunità che deve farsi carico della sua vita assumendosi la responsabilità della sua crescita e non solo.

In Italia per fortuna i numeri dei bambini con disabilità non riconosciuti alla nascita o allontanati con decreto del Tribunale dei minorenni sono esigui, se confrontati al resto del mondo; anche la civile, vecchia Europa – nel silenzio dei media e della consapevolezza della società civile – rinchiede, secondo una stima fatta nel 2005, quasi 350 mila bambini, istituzionalizzati nella brutalità di centri e orfanotrofi. Da un documento reso disponibile dal Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia nel 2009 si apprende che sono 191 i minori in Italia dichiarati adottabili per i quali non si riesce a trovare una famiglia. Dalla lettura dei dati si può dedurre che il mancato affidamento a scopo di adozione è dovuto, in

primo luogo, alle condizioni sanitarie gravi e gravissime di quei minori. Alcune delle diagnosi parlano di: anomalie congenite multiple, encefalopatie perinatali, ritardo autistico, personalità borderline, alterazione cromosomica, handicap grave. Le associazioni di famiglie adottive e affidatarie sollecitano aiuti, e non solo economici, alle famiglie che intendono adottare o prendere in affido questi bambini. Ma si è fatto ancora molto poco.

Realizzare una nuova casa

In questi anni spesso ci è stato chiesto un intervento nella qualità di associazione che si occupa di sostenere le famiglie e promuovere i bambini con disabilità. Le richieste sono arrivate dalle assistenti sociali del Servizio Sociale della Famiglia e dal Pronto intervento che spesso ci hanno contattati per la nostra specifica attenzione ai bambini con disabilità.

Non gestendo un servizio di accoglienza abbiamo collaborato con comunità, gestite da cooperative, mettendo a disposizione il nostro spazio gioco come luogo di attività pomeridiana per bambini inseriti in comunità mamma-bambino o attivando interventi di assistenza domiciliare. In entrambi i casi ci siamo resi conto che la comunità educativa tradizio-

nale o la comunità mamma-bambino non hanno competenze specifiche sui bambini con disabilità e nemmeno uno standard di personale adeguato. Alla fine del 2008 siamo stati contattati direttamente dalla Caritas Ambrosiana che, in un tavolo voluto dal Tribunale dei Minorenni di Milano, lanciava l'allarme sulla difficoltà di collocare bambini con disabilità in adozione e in affido, e sulla mancanza di reti di sostegno alle famiglie che desiderano farsi carico di affidi e adozioni in situazioni complesse. Come restare insensibili a quello scricchiolio che conosciamo bene, che passa dalla testa dei bambini che vediamo ogni giorno nei nostri servizi e che ci corre lungo la schiena, e che ci invita ogni giorno a lavorare seriamente e instancabilmente?

Ma come rispondere a uno scricchiolio ancora più forte, quello del bambino senza una famiglia, che incrina la nostra determinazione, perché forse pensare a un'accoglienza di una famiglia nei nostri gruppi-genitori, all'ascolto di una madre nel nostro servizio psicologico, al piacere di un bambino che gioca nel nostro spazio gioco o ai progressi nell'autonomia di un bambino nel nostro centro diurno, non è sufficiente? Occorreva un nuovo impegno che, nascendo dalla

M I N O R I

stessa filosofia di aiuto alla famiglia del bambino con disabilità maturata in questi anni di attività, aprisse le porte della nostra associazione all'accoglienza di bambini con disabilità senza una famiglia, inviati dal Tribunale e dai servizi sociali. Il punto di partenza, per usare una metafora che amo molto di un noto psicoterapeuta, è l'uovo fuori dal cesto², il bambino con disabilità inatteso, l'uovo che in natura viene difficilmente covato, abbandonato a sé stesso, una metafora che suggerisce la difficoltà umana – quasi "naturale" – ad accogliere un bambino diverso, nella dolorosa consapevolezza che è carente di qualcosa di essenziale.

Il progetto e la creazione

Fin qui non avevamo mai considerato l'idea che ci fossero dei bambini con disabilità che rimanessero "fuori dal cesto" in maniera definitiva: bambini con disabilità che vengono abbandonati o che hanno una famiglia che non riesce a far fronte alla grande responsabilità di crescerli, rispondendo a tutti i loro bisogni. In questo caso il cesto doveva essere la nostra comunità, una comunità-nido in cui fornire le cure necessarie al bambino con disabilità, in attesa di trovargli una famiglia (adottiva o affidataria)

che si assumesse gradualmente il compito di farlo crescere. Il progetto ha previsto la creazione a Milano, presso la Parrocchia Preziosissimo Sangue di Gesù, di una comunità alloggio che accoglie bambini con disabilità fin dalla più tenera età (da pochi mesi fino a 10 anni), in stato di abbandono o che necessitano di un intervento di accoglienza al di fuori della famiglia d'origine.

Oltre all'accoglienza residenziale del bambino con disabilità, per il quale il decreto del Tribunale per i Minorenni abbia previsto l'allontanamento immediato dalla sua famiglia d'origine in attesa di attivare percorsi più idonei al suo benessere psicofisico, la comunità offre anche un servizio di accoglienza temporanea per emergenze o sollievo familiare.

La casa di "L'abilità" vuole testimoniare un progetto profondamente in-

novativo le cui finalità sono molteplici. Nel caso di accoglienza residenziale del bambino con disabilità abbandonato oppure tolto alla famiglia dichiarata non idonea intende:

- offrire una **comunità educativa** attenta all'accudimento, alla cura e alla soddisfazione dei bisogni assistenziali del bambino, in un clima di stabilità e di attenzione alla crescita;
- promuovere e supportare l'**inclusione nei servizi educativi** per l'infanzia;
- supportare il **progetto terapeutico ed educativo**;
- intervenire in una logica di **prevenzione e cura** per la vita futura;
- supportare i **servizi sociali** e il Tribunale per i Minorenni nella **ricerca di una famiglia adottiva o affidataria**.

Un clima capace di accogliere

Nel caso di accoglienza temporanea del bambino con disabilità, per cui è necessario un pronto intervento o il cui nucleo familiare sia in situazioni di emergenza o richieda un sollievo intende:

- offrire un **clima sereno e di stabilità** che faciliti una continuità con la vita quotidiana del bambino;
- attivare risorse e fattori protettivi che permettano la **realizzazione di soluzioni idonee al benessere** del minore.

Oltre alle finalità perse-

NOTE

¹ Ringrazio M. che mi ha permesso di leggere un diario straordinario che vuole raccontare la sua vita di mamma e il suo bambino;

² *L'uovo fuori dal cesto. Dinamiche affettive con i disabili e le loro famiglie* a cura di Elio Tesio, Utet Libreria, Torino 2000.

guita nei confronti del bambino, "La casa" (e la rete dei servizi dell'associazione che operano in sinergia con la comunità) vuole essere:

- per la famiglia che intende accogliere il bambino in adozione o in affidamento, un **sostegno cooperativo all'accoglienza**, ove trovare informazioni, orientamento e supporto nella gestione del minore;

- per le famiglie di bambini con disabilità in situazioni d'emergenza, un **luogo protetto e sicuro a cui affidare serenamente il proprio bambino** temporaneamente fino alla soluzione dell'urgenza;

- per le agenzie territoriali referenti, un valido **interlocutore del progetto terapeutico ed educativo** del minore, attivando soluzioni specifiche e supportando nei percorsi di sostegno i nuclei socialmente fragili e bisognosi.

Il sostegno cooperativo

Il sostegno cooperativo alle famiglie affidatarie o adottive e il lavoro di rete, sia all'interno della progettazione sia nelle verifiche e nelle valutazioni in itinere, sono strumento di promozione di una logica che supera una concezione dell'erogazione del servizio per prestazioni separate a favore di un impegno integrato, in cui "La casa" di "L'abilità" non sia luogo

di separazione ed esclusione, ma, al contrario, luogo aperto e di esperienze significative su un piano relazionale e affettivo, nella continuità del lavoro associativo.

La casa che abbiamo voluto costruire è colorata, spaziosa, curata nel minimo dettaglio. Fondazione Cariplo, Fondazione De Agostini, Fondazione Oliver Twist e Fondazione Umano Progresso che ci hanno sostenuto fin qui, hanno capito e condiviso l'importanza di creare uno spazio sereno, pronto per l'arrivo di un bambino rifiutato o in stato di abbandono.

Senza il loro sostegno la nostra associazione non avrebbe mai potuto avviare gli importanti lavori di ristrutturazione della sede, l'arredo e lo start up dei costi gestionali del progetto. Il sindaco di Milano, Letizia Moratti, il giorno dell'inaugurazione ha voluto definire "La casa" di "L'abilità" come la casa dell'amore. Per noi "La casa" non è solo un luogo fisico: è anche il centro delle energie e dei saperi che abbiamo accumulato in questi anni, pronti per essere messi a disposizione dei bambini e delle famiglie che vorranno accogliere un bambino con disabilità e compiere un atto d'amore infinito che restituisca a questi bambini il diritto ad essere amati.

Laura Borghetto